



COMUNE DI NUVOLERA
Assessorato alla Cultura

3.

Storie fuori dal Comune..

28 giugno 1914



... l'attentato

di Sarajevo

1914 - 28 GIUGNO - 2014

TRE SPARI A SARAJEVO, IL DESTINO E UNA SERIE DI COINCIDENZE

CAMBIANO IL CORSO DELLA STORIA

di Laerte Failli

Tre spari, a breve distanza l'uno dall'altro, hanno cambiato per sempre il volto e la storia dell'Europa. Novantotto anni fa, il 28 giugno 1914, uno studente serbo, Gavrilo Princip, assassinava nella città bosniaca di Sarajevo, allora territorio dell'impero asburgico, l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria e la moglie "morganatica" Sofia; un matrimonio di serie B che aveva scandalizzato e deliziato l'Europa della *Belle Epoque* e che adesso si concludeva con una cupa e fosca tragedia.

Per un curioso scherzo del destino, un altro 28 giugno era stato fatale nella vita di Francesco Ferdinando e della contessa boema Sofia Chotek: donna di famiglia senz'altro nobile, ma non di sangue reale e quindi non idonea a salire sul trono imperiale. Il 28 giugno 1900 Francesco Ferdinando, alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe e davanti a tutti gli arciduchi e ai più alti dignitari dell'impero, aveva giurato che il suo matrimonio sarebbe stato morganatico (tipo di nozze tra persone di rango sociale diverso, che impedisce il passaggio alla moglie dei titoli e dei privilegi del marito; Sofia non fu mai arciduchessa, ma ricevette dall'imperatore il titolo di Duchessa di Hohenberg). La cosa peggiore era che i figli così nati, pur essendo legittimi sotto tutti gli altri aspetti, sarebbero stati esclusi dalla successione imperiale. I due bambini che vennero alla luce nei 14 anni di matrimonio erano stati esclusi dal diritto ereditario ancora prima di nascere.

"Ti debbo dire qualcosa ma presto, perché non voglio che tua zia senta quando rientrerà. So che tra poco mi uccideranno. In questa scrivania ci sono dei documenti che ti affido. Se succede qualcosa prendili. Sono per te."

Questa sconvolgente testimonianza, raccolta dallo storico Inglese Gordon Brook Sheperd, viene da una fonte più che mai attendibile: Zita di Borbone – Parma, consorte di Carlo, ultima imperatrice d'Austria. Francesco Ferdinando disse queste parole proprio al nipote Carlo ai primi di maggio del 1914, dopo averlo invitato a cena con la moglie al palazzo del Belvedere. Una sorta di "passaggio di consegne" considerando che neppure due mesi dopo sarebbe stato lui il nuovo erede e dal novembre 1916, il nuovo imperatore.

Ma perché Francesco Ferdinando ebbe una tale premonizione? E se sapeva qualcosa, per quale motivo volle ugualmente compiere quel viaggio fatale? L'arciduca si era recato in Bosnia - Erzegovina con la sua Sofia per assistere a manovre militari, ma avrebbe potuto benissimo evitare la visita in città.



Una cosa è comunque certa: con Francesco Ferdinando fu ucciso proprio il miglior amico che gli slavi del sud avessero mai avuto nell'impero. Il suo progetto politico era quello di abolire la soluzione "dualistica", che dal 1867 aveva trasformato l'impero austriaco nella "duplice monarchia" austroungarica, dando notevole peso alla componente ungherese, per dar vita a una sorta di "trialismo", rafforzando la componente slava, soprattutto i Croati: una sorta di "Iugoslavia" sotto però l'egida dell'impero. Per quanto fosse un progetto molto difficile da attuare, spiega però facilmente perché la Serbia, desiderosa di diventare lo stato egemone dei Balcani, nutrisse una profonda avversione nei confronti dell'arciduca e il coinvolgimento "ufficiale" del governo serbo nell'attentato è oggi ben più che un semplice e fondato sospetto. L'attentato di Sarajevo fu dunque la scintilla che fece esplodere la "polveriera balcanica" che consentì alle tante, troppe tensioni imperialistiche ed economiche di trovare il loro sfogo mortale. L'attentato di Sarajevo è il frutto di una incredibile catena di eventi imprevedibili. Intanto, le misure di sicurezza prese dalle autorità locali erano inadeguate: solo un arresto preventivo di una cinquantina di sospetti. E sull'Appel Kai, il

lungofiume che porta al municipio di Sarajevo, era schierato un gruppetto di sette attentatori, con tre pistole e sei bombe: l'agguato era stato organizzato dalla "Mano Nera", una società segreta di ufficiali serbi che sognava un impero slavo, ma gli esecutori erano stati reclutati tra gruppi di studenti fanatici, per allontanare ogni sospetto.



Una automobile Graef e Stift modello 1910, guidata dall'autista triestino Caro Cirillo Diviak, con capote abbassata, ha l'onore di trasportare la coppia principesca in quel viaggio verso la morte: non solo loro, ma di centinaia di migliaia di persone. Un viaggio verso l'inferno, la cui prima tappa è scandita dalle bombe. L'automobile, in un corteo di vetture, deve percorrere l'Appel Kai fino al municipio; durante il tragitto vengono lanciate due bombe; e Francesco Ferdinando, con il coraggio tipico degli Asburgo e una eccezionale prontezza, riesce a deviarne una con la mano e farla ruzzolare a terra, mentre la seconda esplose sotto un'altra vettura ferendo un'ufficiale. L'attentato sembra dunque fallito. L'arciduca, comprensibilmente alterato, rimprovera l'imbarazzatissimo sindaco: "Signor sindaco. Uno viene in visita di cortesia ed è accolto con le bombe. È vergognoso". Ma subito recupera il suo spirito: quando qualcuno del seguito gli comunica "Altezza, il vostro attentatore è stato arrestato", ribatte "Vedrete che invece di metterlo sottochiave gli daranno una medaglia".

Intanto si era fatto tardi. Francesco Ferdinando, non volendo tardare al banchetto ufficiale offerto dal governatore, rinuncia a visitare il museo nazionale. E qui il destino gioca le sue carte. La vettura di testa del corteo ignora la variazione del programma e si dirige verso il museo, svoltando in una strada in cui, in una birreria, si è rifugiato Princip, desolato per il fallimento dell'agguato. A questo punto, la prima automobile del corteo imperiale, il cui artista è stato avvertito dell'errore, rallenta per invertire la marcia e lo stesso fa la seconda vettura, che è quella dell'arciduca: il corteo è praticamente fermo. Princip, che si è accorto della cosa, ne approfitta per saltare sul predellino dell'auto e aprire il fuoco: l'arciduca è colpito alla gola, sua moglie all'addome. Entrambi spireranno prima di giungere all'ospedale.

"Ho esitato un attimo solo quando vidi la duchessa seduta vicino all'arciduca, io non avrei voluto ucciderla" dichiara l'assassino senza un'ombra di pentimento. Questo è quanto riporta il quotidiano italiano *Il Secolo* del 29 giugno, ricco di particolari nel racconto dell'attentato e dell'ultima, tragica visita dell'arciduca. I servizi iniziano del resto con un incipit ad effetto: "Il tragico destino della famiglia imperiale di Asburgo ha mietuto altre vittime" e commenta "L'orrore per il sangue versato ci impedisce di indagare freddamente il significato della tragedia di Sarajevo e di considerarne le probabili conseguenze politiche". *La Gazzetta del popolo* (quotidiano di Torino) dello stesso giorno parla apertamente di "complotto politico serbo" e non nasconde una punta polemica contro il defunto: "Francesco Ferdinando è stato ucciso fra quella gente slava di cui pareva incoraggiare le idee di predominio e di invadenza". Il *Corriere della Sera*, oltre alle cronache, riporta anche un interessante commento storico politico (La corona tragica): "L'omicidio è repugnante sempre. Tra la folla che ieri si è scagliata addosso ai due assassini forse erano molti che come essi nutrivano delle speranze nazionali, forse erano molti che non amavano il principe caduto sotto i loro colpi. Ma anche questi si sono separati da loro, anche questi hanno esecrato la loro sanguinaria follia. Oggi delle aspirazioni dei popoli non sono arbitri solo i dominatori; sono testimoni, fautori tutti gli altri popoli. Ma davanti al delitto le simpatie cadono, non c'è gente che voglia apparire solidale con esso. La civiltà ha ribrezzo dei carnefici".



Belle parole, sicuramente, ma che fanno amaramente sorridere se si pensa a quella gigantesca, "inutile strage" (come la definì Benedetto XV) che i folli colpi di Princip avevano preannunciato. E oltre alla strage, il tramonto e l'agonia della civiltà europea che oggi, forse, continua a farsi sentire nelle Borse e nelle Cancellerie dei nostri giorni.

Ma tutto questo è ancora lontano dai giornali dell'epoca, che preferiscono concentrarsi sui particolari macabri o patetici. Tutti o quasi riportano le desolate parole del vecchio imperatore Francesco Giuseppe: "Proprio nulla mi è risparmiato su questa terra". Non aveva certo torto, dopo il tragico suicidio del figlio e l'assassinio della moglie adorata. È vero che i suoi rapporti con Francesco Ferdinando non erano mai stati buoni e senza dubbio egli preferiva di gran lunga il nuovo erede, l'arciduca Carlo. Ma questo non significava certo gioire per l'ennesima tragedia dinastica e inoltre il sovrano ebbe probabilmente da subito la chiara percezione di quello che quel gesto avrebbe comportato. E non poté fermare la terribile catena delle conseguenze, anche se sicuramente lo avrebbe voluto.

"Forse i non riusciti sforzi degli Asburgo trovano la spiegazione più evidente attraverso il fallimento dei loro successori" commenta Gordon Brook-Shepherd a proposito degli esiti del primo conflitto mondiale e delle successive vicende dell'Europa centrale e sudorientale. Attraverso l'Europa, da allora, è passato di tutto, dal Nazismo al Comunismo agli ultimi, sanguinosi sussulti e scosse d'assestamento seguite al crollo del muro di Berlino e allo sgretolamento di quella Jugoslavia che era stata il sogno e l'obiettivo della Serbia, iniziato nel 1990 e protrattosi per diversi anni.

Gli arciduchi di Sarajevo sono stati dunque le prime vittime di una spaventosa catena di sangue che arriva sin quasi ai nostri giorni e non è affatto detto che sia finita.

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO		Italia e Colonie			Estero		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.	
Corriere con 4 pubblicazioni	L. 28.-	15.00	5.00	34.-	17.00	5.50	
" " " " "	" 24.-	12.00	4.00	" 27.-	" 14.00	" 4.75	
" " " " "	" 20.-	10.00	3.50	" 23.-	" 12.00	" 4.00	
Bollo Corriere	" 18.-	9.00	3.00	" 21.-	" 10.50	" 3.50	

Nel paese che hanno aderito alla Convenzione di Washington (Austria-Ungheria, Belgio, Cile, Danimarca, Egitto, Germania, Lussemburgo, Portogallo, Olanda, Portogallo, Russia, Stati Uniti, Svezia, Svizzera) gli abbonamenti possono essere fatti con minore spesa presso gli uffici postali. Dove vi sono uffici postali italiani i prezzi sono quelli fissati per l'Italia.

Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:

- La Domenica del Corriere
- La Lettera
- Il Romanzo Mensile
- Corriere dei Piccoli

PREZZI DELLE INSEZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Valore le condizioni in testa della rispettiva rubrica. — Avvisi necrologici (composti nei soliti corpi adatti alla rubrica): L. 2 la linea a spazio di linea di 4 punti. — Avvisi commerciali: sulle pagine di testo L. 4 la linea di 8 punti, larga (1/2 di pag. — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1,75 la linea di 8 punti larga (1/2 di pag. — Nella pagina economica L. 1,50 la linea di 8 punti larga (1/2 di pag. — Avvisi pubblicitari: vengono pubblicati esclusivamente nella colonna di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. — Fiori d'arancio: L. 5 la linea, minimo L. 20. Nella cartolina regala mettere l'indirizzo degli sposi.

Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità Hasselstein e Vogler, Milano, via Tommaso Grossi, 8, oppure a Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e nei succursali all'estero.

L'Arciduca Ereditario d'Austria e la moglie uccisi da un giovane studente bosniaco a Serajevo

Duplice attentato: colpiti a rivoltellate dopo il lancio di una bomba

Come è avvenuto l'assassinio

VIENNA, 28 giugno ore 16.

Verso le tre pomeridiane si diffuse a Vienna l'improvvisa notizia dell'assassinio dell'Arciduca Ereditario d'Austria e di sua moglie, avvenuto a Serajevo, in Bosnia. Oggi doveva aver luogo nel Municipio di Serajevo un ricevimento in onore dell'Arciduca. Sulla carrozza del suo seguito venne lanciata una bomba che ferì due ufficiali del seguito e cinque altre persone.

La carrozza dell'Arciduca continuò tuttavia a dirigersi verso il Municipio, dove l'Arciduca con la moglie assistevano al ricevimento.

Più tardi, mentre si avviavano in automobile al Konak, uno studente serbo tirò della rivoltella contro l'Arciduca, che restò colpito alla testa e morì sul colpo. Subito dopo sua moglie, ferita al cuore, stramazza al suolo rimanendo cadavere all'istante. L'autore dell'attentato è uno studente di nome Princip. Egli era stato poco addietro espulso dalla Bosnia, essendo sospetto di appartenere al Comitato rivoluzionario della Bosnia.

L'autore dell'attentato venne subito circondato dalla folla che tentò linciare. Intervenero i gendarmi che dovettero lottare accanitamente colla folla, la quale si era impadronita dello studente Princip. E così fu scortato in prigione. Strada facendo egli fu insultato continuamente dal pubblico, che cercò di strapparlo agli agenti e di colpirlo con bastoni. Egli entrò in Questura tutto sanguinante.

L'altro attentatore che gettò la bomba si chiama Kaprinovic. Anch'egli fu arrestato dopo essere stato ripetutamente malmenato dalla folla.

A Vienna la notizia produsse un'enorme impressione.

Fu subito telegrafato ad Ischl all'imperatore. L'aiutante di campo del monarca, Paar, si assunse il triste incarico di comunicare a Francesco Giuseppe la dolorosa notizia.

L'imperatore rimase assai commosso e continuò a ripetere per parecchi minuti:

« E' orribile, è orribile! A questo mondo proprio non mi è risparmiato nulla. »

Il Sovrano si ritirò quindi nei suoi appartamenti, dopo aver dato ordine di fare preparativi per tornare al castello di Schoenbrunn, presso Vienna.

La versione ufficiale

SERAJEVO, 28 giugno, sera.

L'Arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte Duchessa di Hohenberg si recavano al Municipio per il ricevimento delle autorità, quando fu lanciata una bomba. Questa cadde sul braccio dell'Arciduca, che la respinse con un movimento del braccio stesso. La bomba esplose dopo che l'automobile dell'Arciduca era passata.

Il conte Boor-Waldeck ed il suo aiutante di campo luogotenente colonnello Merizzi, che si trovavano nell'automobile seguente rimasero leggermente feriti e gravemente ferite rimasero sei persone che erano tra la folla. Autore dell'attentato è un tipografo nativo di Trebinje, certo Kaprinovic. Egli è stato subito arrestato.

Dopo il solenne ricevimento al Municipio, l'Arciduca tornava al Konak quando avvenne un secondo attentato, compiuto mediante pistola browning. L'Arciduca fu colpito al viso e la Duchessa all'addome. L'Arciduca e l'Arciduchessa furono subito trasportati al Konak ove spirarono. L'autore del secondo attentato è uno studente dell'ottava classe liceale, certo Princip, nativo di Grahovo. Esso è stato arrestato. I due assassini sono stati a stento sottratti alla folla, che voleva linciarli.

L'autore dell'attentato, Gavriilo Princip, di 19 anni, nato a Grahovo, nel distretto di Livno (Bosnia), ha dichiarato alla polizia che ha studiato per molti an-

ni a Belgrado e che aveva intenzione da lungo tempo di uccidere un alto personaggio per motivi nazionalisti. Egli attese oggi che l'Arciduca passasse sul Quai Generale Appel per commettere l'attentato. Il Princip ha narrato che l'Arciduca, tornando dal Municipio, voltò all'angolo della via Francesco Giuseppe, rallentando la velocità. Il Princip esitò un momento perchè anche l'Arciduchessa si trovava nell'automobile, ma infine tirò rapidamente due colpi. Il Princip nega di avere complici.

Il tipografo Nedeljko Kaprinovic, di

La Corona tragica

Il delitto empi ancora una volta di lutto e di orrore le gravi dimore degli Asburgo. Intorno al vecchio Imperatore nuovo sangue gronda; nuove tombe si aprono ai piedi dell'antichissimo trono. E i morti di ieri si ricongiungono ai morti d'oggi. Pare che ogni nuova vittima di questo destino tragico della Casa Imperiale d'Austria, riassuma tutte le altre, sia pietosa per sé e per quelle che l'hanno preceduta. La morte non si stanca di colpire. Allarga sempre di più il giro della sua falce. Rispetta solo il Monarca ottuagenario. Vuole che egli campeggi unico tra la sua razza decimata. Fa il deserto intorno alla corona.

Chi più sventurato dell'Imperatore Francesco Giuseppe? Il vegliardo vede profilarsi ancora due sepolcri nel crepuscolo grigio della sua esistenza. Spaventosi sepolcri dove le salme non furono composte in pace dal pio amore dei superstiti, ma violentemente sospinte da mani omicide.

« Si lo » sembra sia la legge implacabile formulata per l'Imperatore. La famiglia gli è contesa. Egli passa da una solitudine all'altra. Sparito il figlio, sparita la dolorosa consorte, egli aveva a poco a poco depresso il primitivo corruccio verso colui che ha diviso ieri la sorte miseranda dell'eredità del trono. Aveva cercato di ricostruire intorno a sé almeno una immagine della sua famiglia distrutta dal revolver e dal pugnale. E ancora una volta l'omicidio si scaglia entro il cerchio delle sue affettuose consuetudini e colpisce alla cieca, e stermina non solo chi, davanti alla follia, affina ossessione, al fanatismo poteva rappresentare un oppressore, ma colpisce anche chi sembra l'ombra discreta, l'orgine e la volontà di lui, cioè anche una donna, e tal donna che dalle nozze con un Principe non avrebbe potuto essere assunta alla Corona, ma alla morte fu assunta.

Ancora una volta il Superstite, il padre senza figli, il pastore di popoli senza discendenti, deve cercare tra i parenti, tra gli affini una nuova giovinezza che si appressi a raccogliere la sua fatale eredità; ancora una volta deve ricominciare questa sua disperata opera di sostituzione, perchè coloro che egli ama e coloro che egli scelse si dileguarono tutti davanti a lui, lo precedettero insanguinati sotto le volte sonore, sotto i marmi scolpiti che ora sono la sua più bella speranza. Ecco ancora, l'Anemato, con le mani protese, offrendo la pesante corona del suo potere e del suo martirio. Prima la servava per il figlio bellissimo, cavalleresco e avventuroso. Poi la destinò, non più seguendo le leggi del sangue e del cuore, ma obbedendo a una necessità regale, a questo Ferdinando che era meno vicino alla sua vita; ora la passa ad un altro che per la sua giovinezza è troppo separato dalla pensosa canizie alla quale il Superstite è giunto; la passa a chi non continua la sua esistenza ma vi s'aggiunge, ma vi si sovrappone. Fa pensare a un estraneo che si avvicini al trono, colui che oggi raccoglie il diritto caduto dalle mani dell'Arciduca assassinato. La sua presenza sembra aumentare la solitudine dell'Imperatore, che vede il retaggio, che non ha ancora lasciato, passare di erede in erede, e vive assiste alla sinistri rapida di ciò che avrebbe dovuto succedere dopo la sua morte. Il privilegio che egli conferisce gli viene restituito volta a volta dal destino. Il drappo nero fascia chi doveva avvolgersi nella porpora. Funerali e funerali in questa Austria vestusta che un tempo non ebbe che nozze.

ventun anni, il cui attentato non è riuscito, ha dichiarato alla polizia di aver ricevuta la bomba da un anarchico di Belgrado del quale ignora il nome. Anche il Kaprinovic nega d'aver complici. Egli ha tenuto un contegno molto cinico mentre la polizia lo interrogava.

Appena la notizia dell'attentato si diffuse in città furono esposte a tutte le case bandiere abbrunate. Il lutto è generale in tutte le classi sociali. Il Landtag, convocato alle 17, ha tolto la seduta in segno di lutto. L'ordine e la tranquillità regnano in tutto il paese. (Stefani).

raggiunte, le spense. Oltrepasò nella sua furia la metà che s'era prefissa. Circondò di altra strage il regicidio. Che avrà ottenuto la criminosa follia di quei due giovani assassini? Avranno essi risolto l'angoscioso problema della loro patria? Avranno soffocato nel terrore le aspirazioni delle loro genti. Avranno scritto una truce pagina nella storia del loro paese e nulla più.

L'omicidio è repugnante sempre. Tra la folla che ieri s'è scagliata addosso ai due assassini forse erano molti che come essi nutrivano delle accese speranze nazionali, forse erano molti che non amavano il Principe caduto sotto ai loro colpi. Ma anche questi si son separati da loro, anche questi hanno esorcato la loro sanguinosa follia. Oggi delle aspirazioni dei popoli non sono arbitri solo i dominatori; sono testimoni, fautori tutti gli altri popoli. Ma davanti al delitto le simpatie cadono; non c'è gente civile che voglia apparire solidale con esso. La civiltà ha ribrezzo del carnefice.

In nome di essa un pensiero di compianto e di pietà va verso le sguaste vittime di Serajevo.

A torto o a ragione si attribuisce all'Arciduca Ereditario una sorda ostilità verso il nostro paese. Si affermava che nella sua lunga vigilia di regno, egli meditasse propositi corrucciati contro di noi.

In verità egli era un enigma, che nessuno più sciolgerà. Egli poté nello stesso tempo, per esempio, passare per amico e per nemico degli ungheresi; per un clericale che sognava ancora la restaurazione del potere temporale, e per un credente rispettoso per la fede altrui: alcuni videro in lui un sanfedista angusto, altri un militare orgoglioso, energico, ma illuminato. Non è dato scrutare entro le coscienze. Noi notiamo solamente che quanto più crebbe la sua influenza nella politica dell'Austria, tanto più frequenti divennero le ragioni di dissidio tra l'Italia e la Monarchia alleata. Come capo supremo dell'esercito egli mostrò chiaramente di guardar sospettoso all'Italia. Aumentò le fortificazioni ai nostri confini, rinforzò le milizie, ebbe quasi l'aria di preparare un avvenire minaccioso per noi. Sostenitore di Conrad quando Conrad non celava le sue antipatie per gli italiani, lo abbandonò quando il capo dello stato maggiore si rese conto della utilità della Triplice, e parve sentire la necessità di un atteggiamento meno aspro verso di noi. Tutti questi sono fatti che parlano assai chiaramente. Forse questi non erano che i riflessi d'un temperamento e d'un sentimento non ancora cimentato con la realtà del potere; forse, salito al trono, Francesco Ferdinando avrebbe dimenticato gli impulsi e gli atteggiamenti dell'Arciduca Ereditario. I fatti, le necessità presentano sempre alle intenzioni una resistenza assai maggiore di quello che le libere immaginazioni credono. Più si sale, più si allarga il panorama che è sotto di noi. Ed è probabile che la responsabilità e l'esperienza avrebbero reso il nuovo Imperatore meno restio al rafforzamento di quei rapporti cordiali e sinceri fra l'Austria e l'Italia, che gli spiriti equilibrati dei due paesi da lungo tempo patrocinano ed invocano. Certo però, allo stato attuale delle cose, il dubbio era preoccupante.

Ma un delitto così crudele non può che suscitare in noi sensi di commossa umanità. Noi ci inchiniamo rispettosi davanti al dolore della Monarchia, davanti all'angoscia della Casa Augusta colpita da un così grande lutto. La nostra pietà vede un dramma spaventoso, vede due vite ferocemente immolate a un odio disordinato e funesto. Davanti a queste vittime lagrimevoli riafferma che la vita è sacra, e saluta con riverente pensiero i due infelici dei quali non ricorda che il martirio.



L'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando e la sua famiglia

I particolari dell'attentato

Vienna, 28 giugno, notte.

La notizia dell'assassinio di Serajevo è arrivata a Vienna, nei circoli governativi, poco dopo il mezzogiorno. I primi particolari erano piuttosto incerti e oscuri.

Gli uni dicevano che era scoppata una bomba contro l'automobile dell'Arciduca, a quale però sarebbe rimasto illeso; gli altri dicevano che viceversa l'Arciduca era rimasto ferito. Nei circoli competenti era impossibile avere maggiori schiarimenti. Anzi, fino dopo le 14 le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con l'interno e con l'estero rimasero interrotte, e furono riaperte al pubblico solo quando, col permesso del Governo, l'agenzia Ufficialia austriaca espone brevemente l'accaduto.

E allora si apprese che purtroppo tanto l'Arciduca quanto sua moglie erano caduti vittime dell'orribile attentato.

Vi ho già esposto brevemente i particolari dell'accaduto.

Le manovre bosniache

L'Arciduca Francesco Ferdinando era partito l'altro giorno per Serajevo allo scopo di assistere alle manovre di artiglieria che si dovevano tenere colà e nelle quali si dovevano sperimentare essenzialmente le opere di fortificazione compiute per ordine dello stato maggiore austriaco lungo tutta la frontiera serbo-montenegrina. Come è noto, l'Arciduca Francesco Ferdinando era ispettore generale di tutte le forze armate della monarchia, vale a dire il generalissimo di terra e di mare. A lui il vecchio Imperatore due anni or sono aveva voluto affidare la direzione suprema dell'esercito e della marina e sotto la sua direzione venne compiute in questi ultimi anni molte importanti innovazioni. A lui, fra l'altro, si devono le opere fortificate che sono state erette non solo in Bosnia-Erzegovina e lungo la frontiera russa, ma anche nel Trentino.

Il suo uomo di fiducia per questi piani era, come si sa, il capo dello stato maggiore generale Conrad von Hotzendorf, col quale tuttavia in questi ultimi tempi si era per un certo periodo guastato. Le ragioni del dissidio vanno ricercate nel fatto che alle ultime manovre in Boemia l'Arciduca Ereditario aveva voluto mutare all'ultimo momento i piani fissati dal generale Conrad, per dare alle manovre un carattere più « decorativo ». Tale circostanza provocò un conflitto fra l'Arciduca e il capo di stato maggiore e si disse allora che quest'ultimo fosse caduto in di-

grazia anche perchè si era pronunciato, contrariamente alle sue precedenti opinioni, in favore di una politica di accordo con l'Italia, pensando che in questa guisa si sarebbe potuto avere maggiormente le mani libere per potere concentrare tutte le forze disponibili alle frontiere nord-orientale e meridionale della Monarchia.

Un curioso incidente

Quest'anno dunque dovevano essere sperimentate le fortificazioni in Bosnia e in Erzegovina. L'esperimento ebbe luogo in questi ultimi giorni e le manovre relative furono dirette dall'Arciduca Ereditario, il quale tre giorni fa si imbarcò a Trieste per Metkovic donde proseguì, parte in ferrovia e parte in automobile, fino a Serajevo. Strada facendo si fermò a Mostar, la capitale dell'Erzegovina, ove venne fatto segno a grandi feste. Proprio ieri egli aveva diretto al sindaco di Mostar un telegramma per ringraziare quella popolazione delle prove di fedeltà e di lealtà alla dinastia dalle durante il suo breve soggiorno. Da Mostar l'Arciduca aveva continuato il viaggio per ferrovia fino alla stazione di Tarcin. Quivi era salito in automobile per recarsi a Serajevo.

L'automobile si era appena messa in moto quando un individuo le si parò dinanzi. Da prima si pensò trattarsi di uno che volesse presentare una supplica, ma poi si vide che l'individuo estranea una cassetta contenente le sue mercanzie. L'Arciduca fece fermare l'automobile e sorridendo chiamò a sé il venditore girovago e comprò da lui parecchi oggetti.

Oggi doveva avere luogo un grande ricevimento al Municipio di Serajevo. L'Arciduca Francesco Ferdinando era sceso con la moglie e col seguito al Konak. Poco dopo le 11 era salito con la moglie nella sua automobile, mentre in altre vetture avevano preso posto gli aiutanti ed altri personaggi. Lungo il percorso erano schierate truppe e gendarmi che trattenevano la folla dei curiosi.

Precauzioni vane

Come in altre circostanze analoghe la polizia aveva preso larghissime misure di precauzione. Molti arresti preventivi erano stati operati in questi ultimi giorni, specialmente fra gli iscritti al partito radicale serbo, e a tutta la frontiera serba era stato stabilito un rigorosissimo servizio di vigilanza allo scopo di impedire che i fuorusciti serbi della Bosnia-Erzegovina tentassero di penetrare nel paese

durante la presenza dell'Arciduca. Ma tutte le misure di sicurezza non furono sufficienti.

E da notarsi che proprio recentemente avevano avuto luogo parecchi conflitti, tanto in Bosnia quanto in Erzegovina, fra studenti serbi ed ufficiali austriaci delle guarnigioni e che questa circostanza aveva contribuito ad irritare oltremodo la popolazione serba. La polizia della Bosnia-Erzegovina credette di essersi sufficientemente premunita contro qualsiasi sorpresa traendo in arresto alcune persone sospette di nutrire sentimenti avversi allo Stato austro-ungarico.

Il tipografo Kaprinovic — che lanciò la bomba — era noto alla polizia per le sue idee antidinastiche e si sapeva anche che egli era stato in contatto più volte con elementi rivoluzionari avversi alla dominazione austriaca in Bosnia-Erzegovina. E' per ciò che egli era stato espulso dal paese. Come egli abbia fatto ritorno proprio ora nonostante tutte le rigorosissime misure di sorveglianza prese da parte delle autorità, non si riesce veramente a comprendere. Si pensa qui che egli fosse d'accordo con lo studente Princip il quale si sarebbe assunto il compito di prendere a rivoltellate l'Arciduca nel caso in cui l'attentato colla bomba del Kaprinovic fosse fallito. Così avvenne infatti.

La bomba

Il corio mosse dal Konak verso il palazzo municipale. Strada facendo l'Arciduca venne ripetutamente acclamato dalla folla acciampata dietro i cordoni dei soldati.

Improvvisamente si udì una fortissima detonazione: un individuo aveva lanciato una bomba contro l'automobile dell'Arciduca, il quale fece appena in tempo a scattare l'ordigno alzando il braccio. La bomba urtò contro il gomito dell'Arciduca quindi andò a ruzzolare per terra. Anche scoppio accanto all'automobile che seguiva immediatamente. Nellaettura sedevano il conte Boor-Waldeck del seguito dell'Arciduca e l'aiutante di campo del Governatore della Bosnia-Erzegovina, colonnello Merizzi, i quali rimasero leggermente feriti da alcune schegge della bomba che era formata da una bottiglia piena di chiodi e di piombo sminuzzato. Tutti questi proiettili furono lanciati con terribile violenza dalla parte della folla. Veni persone rimasero ferite, la maggior parte leggermente. Tra esse sono parecchie donne e fanciulli. Nel pomeriggio si presentarono